

**Buferà
al vertice**



IL DOCUMENTO

**Occhetto: «Il governo non ha saputo affrontare la confusione istituzionale»
Il passaggio a un'altra fase della Repubblica
in un quadro di sicurezza democratica**

«Rinnoviamo, senza avventure»

Il segretario del Pds Achille Occhetto è intervenuto ieri alla Camera per la presentazione della mozione di sfiducia al governo. Pubblichiamo di seguito il suo intervento.

Affermo subito che questo dibattito, provocato dalla presentazione da parte del nostro gruppo della mozione di sfiducia nei confronti del governo, presenta aspetti per alcuni versi senza precedenti nella storia di questo Parlamento repubblicano. Alla decisione di attivare la procedura della sfiducia siamo infatti stati indotti e addirittura costretti affinché questa assemblea non venisse più a lungo tenuta nella impossibilità di considerare e discutere questioni essenziali nella vita della nazione; questioni di carattere politico, di carattere istituzionale, questioni attinenti perfino il corretto rapporto e l'equilibrio tra i poteri fondamentali e gli organi essenziali dello Stato così come sono previsti e ordinati dalla Costituzione in vigore. Ridare voce al Parlamento è, dunque, una necessità vitale, oltreché un obbligo, essendo il Parlamento espressione della sovranità popolare in ogni ordinamento democratico, e, nel nostro, centro dell'intero assetto costituzionale.

Il Parlamento, che è l'unico tra i poteri dello Stato ad essere eletto direttamente dal popolo sovrano, più di ogni altro ha titolo, diritto e dovere di parlare e di esprimere la volontà popolare. Ridare, dunque, voce al Parlamento, perché di questo esattamente si tratta. A veder bene infatti, si è venuto creando, a questo proposito un problema assai grande, che si prolunga nel tempo, ed ha manifestazioni inquietanti per chiunque comprenda l'importanza, nella vita della nazione, del buon assetto e del buon funzionamento delle istituzioni. Superiamo le polemiche contingenti, gli approcci strumentali, e, come si è detto, anche di illudere e di illudere che, in fondo, le cose sono andate sempre così: che si tratta di caratteri permanenti del sistema italiano, con i suoi difetti, ma anche con i suoi pregi. Non è così. Da qualche anno a questa parte non possiamo più parlare di imperfezioni, di storture riconducibili comunque alla fisiologia del sistema. Riconosciamo e si accutano sintomi di una vera e propria patologia, che sta diventando devastante.

Si, ci sono sempre state in Italia crisi extraparlamentari, volute e risolte per riequilibrare i rapporti di potere tra i partiti e nei partiti della maggioranza; sì, è dal 1972 (un ventennio) che la interruzione anticipata delle legislature è diventata la regola, sostituendo nei fatti quella costituzionalmente stabilita del quinquennio. Già - questi ed altri - erano segni di difficoltà, di pesantezza che avrebbero dovuto essere attentamente considerati ed affrontati nelle loro cause politiche e istituzionali. Non sono mancati avvertimenti responsabili e meditati. Ma sono stati ignorati, accantonati per superficialità, opportunismo e arroganza da quanti, di volta in volta, hanno avuto le maggiori responsabilità nella direzione dello Stato. Tuttavia, negli ultimi anni c'è stato un evidente salto di qualità, che ha progressivamente messo in causa anche regole formali e ha determinato una sofferenza generale nel nostro quadro istituzionale; e particolarmente del Parlamento.

La fase di sofferenza acuta è iniziata già alla fine della scorsa legislatura. In quel caso - non dimentichiamolo - si giunse ad un vero e proprio «raggio» del Parlamento, con partiti che contrastavano il governo, che volevano contro la fiducia mentre il partito che esprimeva il governo si asteneva sulla fiducia per garantire le condizioni formali per lo scioglimento anticipato delle Camere. Ma a prezzo di quale scempio per la dignità del Parlamento, per le regole formali e persino per il buon senso?

E seguita poi, all'inizio di questa legislatura, una offensiva nella regolamentazione del voto segreto. In cui l'aspetto negativo non era nel proposito di razionalizzare il ricorso a questa forma di espressione parlamentare; ma era nella manovra diversiva che, per sfuggire ai problemi politici all'origine delle disfunzioni già manifestatesi, mirava a far credere che tutto avesse origine e potesse aver rimedio in una revisione dei regolamenti parlamentari. La manovra diversiva, come avevamo visto e denunciato, non ha avuto gli esiti che dichiarava. Non ne ha guadagnato in trasparenza e linearità il comportamento dell'esecutivo. Né sono sopraggiunti i desiderati effetti positivi sul controllo della spesa, visto che l'esercizio finanziario in corso - come è assai più del precedente - ha dovuto registrare ad appena tre mesi dalla approvazione del bilancio e della legge finanziaria uno scostamento dalle previsioni per molte migliaia di miliardi, imponendo una manovra di aggiustamento di dimensioni inusitate. Contemporaneamente, e in particolare nell'ultimo anno, si sono proposti e riproposti con sempre maggior frequenza episodi che «eufemisticamente» potremmo definire di «imbarazzo» di fronte al Parlamento. Episodi, cioè, nei quali si è cercato accuratamente - riuscendoci - di evitare dibattiti ed esami nella sede parlamentare.

Ciò, soprattutto, in concomitanza con una forte attivazione del Quirinale, con il susseguirsi sempre più frequente di interventi e di prese di posizione, su varie materie di ordine politico e istituzionale, da parte del presidente della Repubblica. È invalsa nei fatti, e in alcuni casi è stata esplicitamente formulata, una singolare teoria: secondo cui, in virtù della irresponsabilità che la nostra Costituzione assicura al capo dello Stato, il solo proposito di discutere in Parlamento di argomenti e questioni oggetto di interventi del presidente della Repubblica, verrebbe a configurarsi come una indebita invasione di campo, come una inammissibile forma di sindacato.

Questo «imbarazzo» di fronte al Parlamento, che si traduce, in concreto, in un impedimento per il Parlamento stesso, è diventato operante da alcuni mesi a questa parte: precisamente dall'inizio del dicembre del 1990, a ridosso di quel passaggio che gli organi di informazione hanno battezzato con l'immagine di «vernici nero», un passaggio concernente i rapporti fra presidenza della Repubblica e presidenza del Consiglio di cui abbiamo letto in innumerevoli indiscrezioni e ricostruzioni giornalistiche, più o meno fantasiose, ma che non è mai stato trattato e valutato di fronte alle Camere, espressione della sovranità popolare.



Achille Occhetto durante il suo intervento alla Camera

In questo stesso clima è divenuto impossibile, in occasione della ultima crisi ministeriale, quel dibattito politico che pure un documento approvato da questa assemblea imponeva. È necessario, con grande chiarezza, porre un punto fermo che impedisca il prolungarsi di questa situazione. E lo si deve fare nel nome e nel più pieno, integrale rispetto delle norme in vigore, che definiscono poteri e responsabilità degli organi dello Stato, e i loro reciproci rapporti. Tutti i poteri e tutte le responsabilità.

Voglio essere assolutamente preciso: vanno rispettati e garantiti i poteri del presidente della Repubblica: fatto salvo il diritto di critica di cui ogni cittadino dispone di fronte ad atti e comportamenti di qualunque magistratura, detto più volte richiamato e sottolineato dallo stesso capo dello Stato, e non può e non deve essere revocato in causa il principio di irresponsabilità che la Costituzione afferma. Vanno rispettati e garantiti i poteri dell'esecutivo, nei limiti imposti dal fatto che esso trae investitura e legittimità dal Parlamento. Vanno rispettati e garantiti i poteri del Parlamento, la funzione legislativa, come quelle spettive di controllo e di indirizzo. Vanno rispettati e garantiti i poteri di ogni altro organo e soggetto istituzionale, secondo le attribuzioni e le garanzie previste dalla Costituzione e dalle leggi della Repubblica: la Corte costituzionale e il suo presidente, e il Consiglio superiore della magistratura, con il suo vicepresidente.

Il Parlamento non può accettare limitazioni

Ma, onorevoli colleghi, onorevole Andreotti, non ritenete preoccupante, e indice della serietà della situazione nella quale ci troviamo, che due principi basilari dello Stato di diritto debbano essere qui richiamati e sottolineati? Non vi rendete conto del punto a cui siamo giunti? Ecco il punto, quando si verifica o si determina una situazione per cui può apparire - o addirittura viene affermato - che i poteri di un organo fondamentale dello Stato, per essere tutelati, devono cancellare o sacrificare i poteri di un altro organo, allora ci si trova in una situazione di disordine e di confusione alla quale occorre porre immediatamente rimedio. E questo governo non ha saputo affrontare l'attuale situazione di grave confusione istituzionale. Ne consegue che il pericolo, concretamente presente, è che il disordine, la confusione, le tensioni si scarichino sul Parlamento, limitando o mettendo in mora i poteri e i doveri del Parlamento.

Noi qui, dobbiamo ricostruire pienamente la possibilità che il Parlamento eserciti tutti i propri poteri. Vogliamo che il Parlamento svolga la funzione essenziale che ad esso viene attribuita nel nostro ordinamento costituzionale. La nostra sfiducia al governo trova in ciò il suo fondamento. Le difficoltà, gli ostacoli che il Parlamento ha incontrato nell'esercizio delle sue funzioni devono infatti essere rimosse, e noi le rimosciamo, onerosamente, nell'ambito delle responsabilità e dei rapporti che la Costituzione prevede.

Il Parlamento ha un rapporto diretto e obbligato con il governo, che, a sua volta, è obbligato al rapporto col Parlamento. Quindi non indulgiamo in disquisizioni su generici conflitti o disarmonie fra organi e poteri dello Stato fuori da quanto la Costituzione prescrive. Tutte le volte che il Parlamento non ha potuto e non può affrontare problemi cruciali per la vita della nazione, e comunque presenti al dibattito e al confronto nel Paese è stato a causa di un rifiuto o di una resistenza dell'esecutivo. È il governo che ha messo in mora il Parlamento. Ed è avvenuto per ragioni squisitamente politiche: perché si tratta di argomenti - qualunque ne fosse l'origine prima - sui quali la maggioranza che esprime il governo registra una difficoltà o divisioni al suo interno. Divisioni fra l'uno e l'altro partito o, anche, difficoltà nel partito maggiore.

Noi il Parlamento non può accettare queste limitazioni: all'espletamento delle sue funzioni. Ecco il primo motivo della nostra sfiducia. Che investe direttamente ed esclusivamente il governo: perché esso non può delitarsi, non può venire meno ai suoi obblighi adducendo come alibi l'eventualità di conflitti fra organi dello Stato e addirittura fra Parlamento e presidente della Repubblica.

Anche qui voglio essere chiarissimo. È il comportamento del governo che può risultare lesivo del principio di irresponsabilità. Può risultare lesivo quando si pretende di estenderlo dal presidente della Repubblica, per il quale è costituzionalmente stabilito, all'esecutivo per il quale è assurdo il solo evocarlo ed è contrastante con

tutte le norme che reggono il nostro sistema. Ecco da dove nascono confusione e disordine. Del resto, questo governo porta come un marchio il suo vizio di origine. La crisi che doveva concludersi con il varo di questo gabinetto, si è aperta e si è svolta avendo al centro il tema delle riforme istituzionali. L'approdo è noto a tutti quel tema dominante, fino a risultare in alcuni momenti esclusivo, fu accantonato l'accordo fu fatto intorno al rinvio della questione dichiarata decisiva.

Il governo è nato con una lesione congenita, che lo rende inabile ad agire su un terreno che - per essere interdetto all'esecutivo - non scompare certo dalla agenda della vita nazionale. Noi ci troviamo di fronte, onorevoli colleghi, ad un vuoto, il governo, essendosi neutralizzato, a causa delle divisioni e delle incertezze interne alla maggioranza, esattamente sul punto cruciale della vita politico-istituzionale, ha determinato un'area di incertezza che riproduce continue e forti turbolenze. Da qui nasce il blocco delle decisioni, il blocco delle riforme. Come dimenticare che il governo venne qui ad imporre il voto di fiducia per costringere la Camera a non esprimersi sulla riforma elettorale del Parlamento? Come non vedere che il patto sul quale è nato questo governo, l'accordo sul rinvio delle riforme istituzionali, legittima l'idea che sia la paralisi parlamentare a bloccare le riforme, e non i veti incrociati delle segreterie dei partiti di governo?

Ecco cosa c'è all'origine del tentativo di sottrarsi al confronto col Parlamento. La causa prima è l'incapacità di questo esecutivo di garantire il livello richiesto oggi alla funzione di governo. Non è accettabile, non è immaginabile che il Parlamento possa vedere ridimensionate le sue funzioni. Il Parlamento deve anzi svolgere, proprio in questa situazione, tutto intero il suo ruolo: da qui può e deve venire l'impulso ad un equilibrato rapporto fra poteri dello Stato e ad un corretto esercizio delle responsabilità di ciascuno. Argomentando per chiedere - come immagino - a questa Camera di respingere la nostra mozione di sfiducia, sono convinto che lei, signor presidente del Consiglio, sentirà dunque l'obbligo di esporre a questa assemblea, che non ha ancora potuto udire, le posizioni del governo su questioni di grande rilievo, oggetto di interpellanze del nostro gruppo, su materie di stretta competenza dell'esecutivo. Le abbiamo chiesto e le chiediamo ancora, per sua memoria, quali siano gli intendimenti del governo a proposito del ruolo del pm, se il governo intende procedere alla proclamazione dello stato di emergenza in zone del paese particolarmente colpite dalla criminalità organizzata, per quali ragioni continua ad esercitarsi il segreto sugli atti costitutivi della struttura «Gladio» dopo che - da parte sua - si era dichiarato che ogni vincolo di segreto era caduto e se è prevedibile, e quando, che finalmente il segreto venga rimosso; infine quale sia il bilancio di attuazione delle direttive approvate dal Parlamento, sulla scorta della conclusione della apposita commissione d'inchiesta, e in armonia con la legge che scioglie la Loggia P2.

Una fase delicata di «transizione»

Non noi soltanto, ma questa assemblea nella sua interezza ha il diritto di avere da lei questa risposta, e l'obbligo di pretendere. Non solo l'insieme del Paese ha il diritto di sapere se governo e Parlamento hanno abbassato la guardia nella difesa della legalità democratica, e se tutto viene fatto per impedire non solo una sorta di rabiolizzazione ma una strisciante realizzazione degli obiettivi che furono propri del progetto politico della P2.

Signor presidente, onorevoli colleghi, già l'atto di presentazione di questo governo per ottenere l'investitura del Parlamento, misì in rilievo quanto grande fosse la sfasatura fra il suo orizzonte programmatico e i bisogni, le urgenze del Paese. A poche settimane di distanza l'esperienza ha dimostrato come questa sfasatura determini disordine e inquietudine. L'Italia è in una fase delicatissima, che da più parti è definita di «transizione». Si sente cioè la necessità di aprire, di governare di concludere un itinerario ai termini del quale risultino riformati e ridefiniti meccanismi e regole che determinano la nostra vita politica e istituzionale. È una necessità universalmente avvertita e segnalata. E oggi non ho motivo certo di pentirmi - anzi me ne rallegho - di avere affermato in quella dichiarazione di voto sulla fiducia, rispondendo negativamente, on Andreotti, alla sua richiesta di abbinare il re-

ferendum sulle preferenze alle elezioni politiche. «Noi, la riforma delle istituzioni la vogliamo davvero. Anche per questo daremo tutto il nostro sostegno al referendum per una nuova disciplina sulle preferenze, che può introdurre una innovazione limitata, ma significativa e incisiva - e che può dare impulso ad un più generale processo di riforma».

Oggi è opinione larghissima che anche l'esito del referendum del 9 e 10 giugno indichi quanto diffusa sia fra i cittadini, questa convinzione. In una situazione del genere due devono essere, a nostro avviso, i riferimenti essenziali nel comportamento di ogni organo dello Stato e di ogni attore politico: l'impegno più deciso per dare risposta alla domanda di riforme; e il più rigoroso rispetto delle norme in vigore, dei poteri e delle responsabilità così come sono attualmente stabilite.

Questi due riferimenti non sono in opposizione, ma si sostengono e si irrobustiscono a vicenda. Isolare o contrapporre l'uno all'altro non può che provocare marasma e vanificare le stesse possibilità di riforma. Anche e soprattutto per questo il Parlamento non può restare muto, o vedere cancellate dalla sua agenda le materie che il governo non ha avuto o saputo inserire nel suo programma ma che sono più che mature nel Paese e nella coscienza dei cittadini. Tanto più in una fase di transizione, è il Parlamento, espressione della sovranità popolare, la sede e il potere in cui la volontà di riforma e rispetto delle norme si incontrano e si armonizzano. È così in ogni ordinamento democratico ed è così in particolare nel nostro.

È improduttivo, e alimenta germi di dissoluzione, un rimbalzo continuo fra sollecitazioni alla riforma provenienti dalle parti più diverse e l'assenza di un governo che ha messo a fondamento del suo patto costitutivo l'accantonamento di questo problema. Solo la piena assunzione di responsabilità da parte del Parlamento, il pieno esercizio dei poteri ad esso attribuiti, garantisce l'ordine istituzionale e la concretezza e l'efficacia del processo di riforma. È il Parlamento il depositario di ogni potere in materia di riforma elettorale e istituzionale; è il Parlamento, nel rispetto comunque delle norme in vigore, il solo che possa decidere - senza strappi di legittimità - anche in materia di procedure e di strumenti finalizzati alle riforme.

Per questo noi respingiamo l'attacco al Parlamento, il disprezzo verso il Parlamento, il tentativo di annullare la volontà del Parlamento, ogni forma di scioglimento autoritario del Parlamento. Contro tutto questo diciamo che ciò di cui c'è oggi assoluto bisogno è che il Parlamento operi immediatamente, raccogliendo anche la sollecitazione scaturita dalla consultazione referendaria. Questo Parlamento, questa Camera non deve vedere interrotta in anticipo la sua attività, poiché ha il diritto e, sola, con l'altro ramo del Parlamento, ha il potere di attivare il processo di riforma. E a questo proposito chiedo al presidente del Consiglio come interpreta il suo potere di controllare gli atti presidenziali e in particolare quello previsto dall'art. 88 della Costituzione.

Da parte nostra noi pensiamo che questo Parlamento ha davanti un anno che deve essere utilizzato per approvare una legge elettorale che consenta ai cittadini di eleggere il nuovo Parlamento con regole nuove che garantiscano, in primo luogo, il potere del cittadino e la moralità della vita politica. Da parte nostra abbiamo già indicato una precisa linea di riforma istituzionale. Dare ai cittadini il potere di determinare, con il voto, gli indirizzi, i programmi, la maggioranza di governo. Attribuire ad una Camera, con un ridotto numero di membri, la pienezza del potere legislativo. Rafforzare i poteri e le competenze delle Regioni, facendo capo ad una seconda assemblea nazionale, la Camera delle Regioni. Regolare e riformare poteri e strumenti essenziali, pubblica amministrazione e informazione in primo luogo.

Il presidente della Repubblica, da questa sede e con la più viva consapevolezza delle responsabilità che la Costituzione gli attribuisce, ha da sottoporre solo una riflessione. È nostra ferma convinzione che, per ragioni storiche e funzionali, è necessaria una riforma del nostro sistema politico e degli assetti istituzionali. Questa convinzione si accompagna però, in noi, alla ferma volontà di procedere secondo quanto la Costituzione prevede e prescrive; e alla convinzione che il confronto fra le diverse proposte e le diverse ipotesi debba avvenire, come è previsto e prescritto, in questa Camera e nel Senato, senza che altri poteri dello Stato intervengano a sostegno di questa o quella soluzione. Questo è il nostro ordinamento attuale, questo è ciò che detta la Costituzione: qui, e solo qui, secondo i modi che la stessa Costituzione indica. È possibile modificare quanto attualmente è in vigore o avviare quella nuova fase costituzionale che il Paese attende per riformare le istituzioni e rinnovare la Repubblica.

Onorevoli colleghi, ogni giorno la nostra Repubblica è turbata da ricorrenti polemiche che scuotono il nostro ordine istituzionale. Scorrendo i giornali di questa mattina noi tutti abbiamo provato grande impressione e turbamento. Io mi permetto di chiedere a tutti di fare fino in fondo il proprio dovere. Ci sono momenti in cui nessuno, nessun partito, deve essere tentato da interessi e disegni di parte, e per questo vi dico che al di là di questa nostra mozione di sfiducia sono in gioco interessi più alti e generali, e l'Italia ha oggi bisogno di un governo che non sfugga ai suoi doveri, di un Parlamento che eserciti appieno e senza intralci e ipoteche i suoi poteri. Ma voglio dirvi ancora una volta in modo sinceramente preoccupato che soprattutto l'Italia ha bisogno che tutti noi, che tutti i settori e le autorità dello Stato avvertano, in un momento così difficile, l'obbligo della responsabilità, e del rigore del comportamento, nell'interesse supremo della Repubblica.

Non si può andare avanti a lungo in questo modo: è bene che tutti ci pensino in tempo, che ciascuno laccia la parte che gli compete, se vogliamo che il passaggio a una nuova fase della Repubblica avvenga in un quadro di sicurezza e di fiducia democratica, se vogliamo per davvero il rinnovamento senza avventure. Per questo obiettivo noi siamo fermamente schierati sul fronte della rinfondazione democratica dello Stato. Su questo fronte faremo fino in fondo il nostro dovere di democratici.



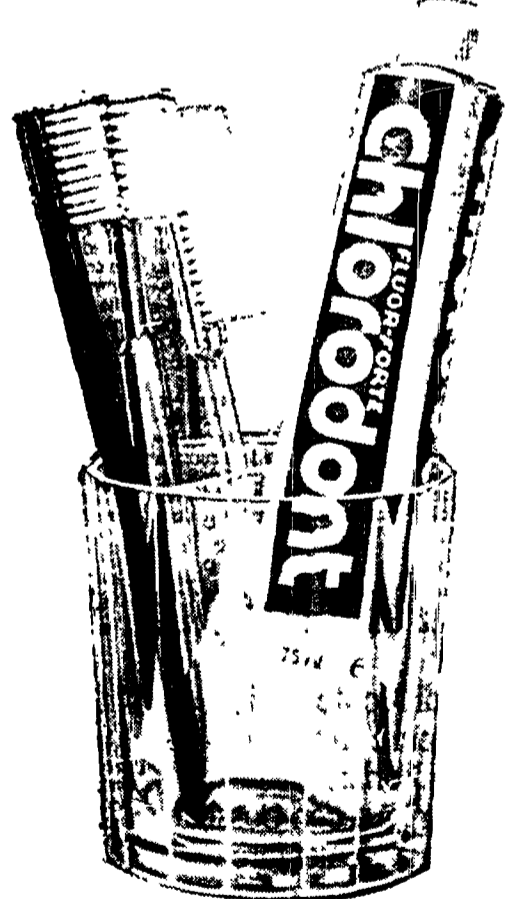
**VINCI
1.000.000
al giorno**

Acquista un astuccio di Chlorodont e spedisce il tagliando di controllo. Puoi vincere TUTTI I GIORNI 1.000.000 in gettoni d'oro, nei mesi di Aprile, Maggio, Settembre e Ottobre 1991.

CON CHLORODONT SCEGLI LA SALUTE DEI TUOI DENTI E DIVENTA MILIONARIO!

E DA OGGI SEGUI CHLORODONT TUTTI I GIORNI SU

IL PRANZO E' SERVITO.



LA SANA ABITUDINE